

tieri » disegnati dallo Juvara (ed ora purtroppo in demolizione), e del palazzo Costa di Trinità in via S. Francesco da Paola; infine Bernardino Vittone architetto religioso di prim'ordine che lasciò a Torino la chiesa di S. Chiara, di S. Maria di Piazza, la facciata di S. Francesco d'Assisi, oltre a moltissime altre sparse in tutto il Piemonte, e, a Torino ancora, il palazzo del Collegio

antica e nobile famiglia astigiana nel 1700, e fu educato dal Papa nel Collegio dei Gesuiti, dal quale uscì a ventidue anni per passare a Torino nel Collegio dei Nobili, dove si addottorò in leggi.

Le pratiche forensi non lo allettaron molto: presto, seguendo l'esempio di Amedeo di Castellamonte e di Antonio Bertola, buttò alle ortiche codici e pandette e si dedicò



15. Centro del soffitto della "Camera di Silvio Pellico", con la "Giunone", del Lamberti.

delle Provincie, ora Caserma Bergia (89).

Ma, di tutti i proscrittori dell'opera dello Juvara, il più illustre fu certo l'architetto Benedetto Alfieri, che Carlo Emanuele III chiamò a succedere al messinese nella carica di « Architetto del Re ».

E poichè l'Alfieri venne poi incaricato di ultimare il palazzo dei Marchesi di Barolo del quale particolarmente ci occupiamo, è bene che ci tratteniamo brevemente di lui (90).

Nacque Benedetto Alfieri a Roma, di

all'architettura, dando, nel palazzo di suo zio, il marchese Tommaso Ghilini di Alessandria, prova mirabile del suo talento di artista.

Carlo Emanuele III, recandosi nel 1736 a Tortona, si fermò ad Alessandria ospite del marchese Ghilini e, da buon intenditore di cose d'arte quale egli era, apprezzò subito il valore dell'avvocato Benedetto Alfieri. Chiamatolo a sè, gli offrì la successione dello Juvara nella carica di architetto reale, e lo incaricò di condurre a termine